



Cinema e Filosofia

Lucia Gangale, Francesca Brezzi, Mario de Pasquale, Anna Bianchi, Valerio Bernardi, Cristina Boracchi, Ferruccio De, Francesco Dipalo, Armando Girotti, Fulvio C Manara, et al.

► To cite this version:

Lucia Gangale, Francesca Brezzi, Mario de Pasquale, Anna Bianchi, Valerio Bernardi, et al.. Cinema e Filosofia. Comunicazione Filosofica, 2020. hal-03148706

HAL Id: hal-03148706

<https://hal.science/hal-03148706>

Submitted on 9 Mar 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



www.sfi.it

Comunicazione Filosofica

Rivista telematica di Ricerca e Didattica filosofica della Sfi

Registrazione: ISSN 1128-9082

NUMERO 44 – aprile 2020

REDAZIONE

Direttore responsabile:

Francesca Brezzi

Direttori editoriali:

Mario De Pasquale

Anna Bianchi

mariodepasquale29@gmail.com

annabian@tin.it

Valerio Bernardi

Cristina Boracchi

Ferruccio De Natale

Francesco Dipalo

Armando Girotti

Fulvio C. Manara

Fabio Minazzi

Graziella Morselli

Gaspare Polizzi

Emidio Spinelli

Bianca M. Ventura

bernarditroyer@virgilio.it

tondino_baby@libero.it

ferruccio.de.natale@alice.it

francesco.dipalo@istruzione.it (webmaster)

armando.girotti@fastwebnet.it

fabio.minazzi@uninsubria.it

morselli@aliceposta.it

gaspol@libero.it

emidio.spinelli@sfi.it

biancaventura@alice.it

Eventuali contributi devono essere inviati alla direzione della rivista in forma elettronica con un breve abstract in lingua straniera.

MARIO DE PASQUALE, <u>Editoriale</u>	
Didattica della filosofia	VALERIO BERNARDI, <u>Della DaD e di “altri demoni”. Alcune riflessioni sull’insegnamento della filosofia al tempo del coronavirus</u> MIRELLA FORTINO, <u>Virtuosità epistemiche tra il dire e il fare della didattica laboratoriale in filosofia</u> SALVATORE BELVEDERE, <u>Il curriculum di filosofia</u> PIETRO ALOTTO, <u>Insegnare filosofia con l’Argument mapping</u>
Saggi, studi e approfondimenti	ANGELA GIOVANNA PALERMO, <u>L’emozionante scientificità del linguaggio della Costituzione Italiana</u> EMANUELE ENRICO MARIANI, <u>Amore ed etica: intrecci del <i>Così parlò Zarathustra</i> di Friedrich Nietzsche</u> PAOLA PREMOLI DE MARCHI, <u>La capacità di pensare e di giudicare nella formazione morale della persona. Il contributo di Hannah Arendt</u> FRANCESCA PENTASSUGLIO, <u>Per una difesa della retorica: la risposta di Elio Aristide al <i>Gorgia</i> platonico</u> JACOPO VIGNOLA, <u>La necessità dell’aporia. Percorsi decostruttivi tra la soggettività trascendentale, l’ospitalità e la democrazia</u> ROSSANA VENEZIANO, <u>Le ragioni di un incontro: lo Spinoza di Patrizia Pozzi. Presentazione di <i>Homo Homini Deus. L’ideale umano di Spinoza</i>. Una breve riflessione introduttiva</u> NICLA VASSALLO, <u>Banale ma non troppo. Contestualismo in breve</u> SARO MIRONE, <u>Quinta ricerca sulla conoscenza. Realtà, linguaggio e verità</u>
Esperienze filosofiche: progetti didattici e formativi	MAGDA FONTANELLA, <u>L’identità umana come sistema complesso: da Edgar Morin alla filosofia in reparto</u> LUCIA GANGALE, <u>Cinema e filosofia</u> FRANCESCO DIPALO, <u>Dal “flashmob” al “blogging” filosofico (in tempi di crisi da covid-19)</u> ORLANDO FRANCESCHELLI, <u>Virus, madre natura e stoltezza umana. Per un flashmob filosofico</u> FRANCESCO DIPALO, <u>Pandemia da coronavirus: alcuni spunti di riflessione “spinoziani”</u> ALICE GRESELE, ALESSANDRA MODUGNO, ANDREA REVELLI, <u>L’esperienza filosofica nei corsi di studi universitari: insegnamento e ricerca a servizio delle professioni</u>
Recensioni	PAOLO FAI, <u>Canforismi. Trentuno letture di scritti e discorsi di Luciano Canfora (Davide Miccione)</u> ENRICA TULLI (a cura), <u>Prepararsi all’inatteso: i sentieri ininterrotti della rivoluzione digitale (Gianluca Gatti)</u> NERI POLLASTRI, <u>Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche (Augusto Cavadi)</u>

CINEMA E FILOSOFIA A SCUOLA

Lucia Gangale

Abstract

The study of a philosophical nature on films is a very valid method of work, because it emotionally involves the pupils in the narrated facts and offers them very broad motivations and keys of reading on the various topics covered. The essay presented here examines two films through which to address a philosophical discourse: *Portrait of the lady on fire* (original title *Portrait de jeune fille en feu*) and *Les héritiers*, which in Italian was translated with *Una volta nella vita* (*Once in a lifetime*). The starting themes chosen are: the gaze and the face; harmony in human relationships.

Keywords

Cinema and Philosophy, Gaze, Harmony, Visual Cultures, Storytelling.

Premessa

La pratica delle intersezioni tra il cinema e la filosofia è ben conosciuta in Europa e in America, Paese dal quale, grazie a Thomas Wartenberg, professore emerito di Filosofia, ha preso l'avvio questo genere di discorso.¹ Wartenberg ha iniziato ad occuparsi delle connessioni tra cinema e filosofia ed a tenere lezioni presso il Mount Holyoke College, South Hadley, Massachusetts. È lo stesso Wartenberg ad utilizzare l'espressione "cinema e filosofia" non già per indicare una appendice di natura estetica, bensì per caratterizzare l'indagine di natura filosofica sui film. In alcune scuole della nostra Penisola ormai già da alcuni anni nelle scuole di propongono rassegne o proiezioni di film adatti ad una analisi di questo tipo. Inoltre, chi lavora nella scuola sa benissimo che proporre dei film, nel caso del nostro dipartimento, soprattutto di carattere storico, permette di servirsi di uno strumento divulgativo potente ed efficace grazie al quale è possibile affrontare argomenti che difficilmente si avrebbe tempo di sviluppare nel programma di Storia. Il cinema diventa allora uno strumento di pre-comprensione estremamente utile a coinvolgere emotivamente gli allievi nei fatti narrati e nel fornire loro una motivazione ulteriore allo studio di quei fatti.

Nella scuola dove lavoro il dipartimento di filosofia è molto attivo sotto questo profilo, dal momento che permette di fruire di film di ottima qualità, di costruire dei dibattiti di spessore a cui vengono invitate anche delle personalità del mondo accademico e della ricerca ed infine di conseguire di un congruo di formazione per i docenti e per gli studenti. Si esercitano gli studenti ad analizzare, leggere e interpretare con spirito critico film di un certo impegno. L'esigenza filosofica, presente nell'essere umano in tutti i tempi, trova così uno spazio particolarmente accogliente. La filosofia diventa così una pratica piacevole e feconda. La stessa ricerca e l'insegnamento di tale disciplina ne traggono giovamento. L'analisi di film di un certo impegno permette il confronto tra gli addetti ai lavori e al contempo fornisce ai giovani i mezzi per potere esaminare qualsiasi tipo di problematica: etica, estetica, storica, economica, artistica, relazionale, sociale, spirituale, politica e via scorrendo. In tal modo si esce dalla banalità dei luoghi e del senso comune, si entra nella dimensione della comprensione profonda delle cose, si coniuga il proprio

¹ Vedi www.mtholyoke.edu/people/thomas-wartenberg. Tra le sue opere più famose sulla tematica qui trattata segnalo *The Philosophy of Film: Introductory Text and Readings* (Oxford, UK: Blackwell, 2005). Co-editor with Angela Curran.

sentire e ragionare con il confronto dialogico con l'altro. Insomma, si fa pratica attiva di ciò che è lo spirito proprio della filosofia.

Questo con-filosofare diventa anche un modo fruttuoso per promuovere la dignità dei discenti, che non vengono valutati attraverso test standardizzati, obiettivi minimi, griglie di valutazione (che sono tutte pratiche imposte negli anni dai governi alla nascente scuola-azienda), proprio perché si guarda all'individuo nella sua interezza, come essere giudicante e raziocinante, mettendo a frutto quel capitale di idee e di sensibilità di cui i giovani sono portatori.

In questa sede non si vuole certo pubblicizzare quanto svolto nell'ambito lavorativo di riferimento e neppure passare in rassegna pedissequamente quanto da altri proposto in tale ambito. Il presente lavoro vuole invece, prendendo spunto dall'ottimo lavoro svolto dalla scuola di appartenenza, costruire un breve percorso filmico attraverso il quale proporre delle tematiche filosofiche.

La progettazione didattica qui proposta è articolata in due film, attorno ai quali costruire una ricerca filosofica che risulti interessante e stimolante per gli allievi. La scelta dei film d'autore è una fase da progettare con estrema accuratezza, proprio per i contenuti che si vogliono proporre e per le modalità narrative con cui questi contenuti sono veicolati. Non è necessario che le tematiche proposte siano strettamente legate ai programmi svolti. Possono certamente avere carattere interdisciplinare, anzi, meglio. Devono offrire uno sguardo su temi e problemi attuali o universali del percorso dell'uomo nel mondo. Devono contenere una sensibilità narrativa, capace di stimolare riflessioni e scandaglio sull'animo umano, in prospettiva filosofica.

La pratica delle interconnessioni tra linguaggi diversi contribuirà ad una formazione di base allargata e ad ampliare i propri orizzonti linguistici, oltre che di pensiero.

I due film proposti sono: *Ritratto della giovane in fiamme*. Il tema filosofico è: lo sguardo e il volto.

Una volta nella vita. Il tema correlato riguarda l'armonia.

Primo tema: lo sguardo e il volto

1. *Ritratto della giovane in fiamme* (titolo originale "Portrait de la jeune fille en feu") è un film di Céline Sciamma ed ha fatto incetta di premi internazionali, tra i quali ricordiamo solo: il premio per la miglior sceneggiatura a Céline Sciamma al Festival di Cannes 2019; nomination come miglior film straniero Golden Globe 2020 e Bafta; premi vari per la miglior fotografia, migliori costumi, miglior scenografia, migliore interpretazione.²

Le due attrici principali, Noémie Merlant e Adèle Haenel, hanno riportato ciascuna il premio come miglior attrice europea.

Il tema portante è quello dello sguardo e questo aspetto è stato evidenziato anche dalla regista, che in un breve video prodotto da *Internazionale* dice: «Questa scena (dove una delle due protagoniste è di spalle, *NdR*) arriva dopo quindici minuti dall'inizio del film. Per la prima volta la pittrice incontra la modella. C'è questa suspense che circonda il viso della persona che l'artista dovrà ritrarre in segreto. Per lo spettatore il volto non è sconosciuto. È il viso di Adèle Haenel. L'intera scena si basa sulla corrispondenza tra il desiderio del personaggio di scoprire questo volto e lo stesso desiderio da parte dello spettatore anche se già lo conosce.

In questa scena c'è anche una dinamica un po' "hitchcockiana", soprattutto quando si scoprono i capelli legati in uno chignon, come quelli di Madeleine in *La donna che visse due volte*. C'è la tensione del seguire qualcuno che si mischia alla tensione della corsa, una corsa che sembra poter portare alla morte. Al termine di questa corsa, finalmente, compare il volto, che ci colpisce e ci commuove.

² Tutti i riconoscimenti sono elencati su: www.mymovies.it/film/2019/ritratto-di-una-donna-in-fiamme/premi/.

È una coreografia della suspense che ci racconta come riscoprire un volto nel cinema. La storia è che questa pittrice deve osservare la modella in segreto. Questa inquadratura dei due volti è stata creata sul momento, non era nella sceneggiatura. Al centro c'è il concetto centrale del film, quello dello sguardo. Questa coreografia tra le due donne è assolutamente precisa. Racconta il modo in cui osserviamo qualcuno e come siamo osservati a nostra volta».³

In realtà i motivi di discussione e di confronto sono molteplici (le convenzioni sociali di un'epoca, la libertà negata delle donne, l'aborto, la sessualità, il femminismo) ed è proprio questo l'aspetto più bello e interessante di una discussione che si apra su un film di questo spessore. La trama è ambientata in una località della Normandia nel 1770. Marianne (Noémie Merlant), una giovane pittrice di talento, viene ingaggiata da una contessa (Valeria Golino) per fare il ritratto di Héloïse (Adèle Haenel), promessa sposa di un uomo che non la conosce e per il quale ha da poco lasciato il convento. L'uomo, di Milano, avrebbe dovuto sposare la sorella di Héloïse, morta suicida gettandosi da una scogliera. La riluttanza ad abbracciare un destino che rifiuta, spinge Héloïse a non posare per il pittore che in questa impresa si è già cimentato prima dell'arrivo di Marianne. Quest'ultima viene istruita ad arte dalla contessa sul da farsi ed ha una scusa per presentarsi ad Héloïse: fingerà di essere la sua dama di compagnia e la osserverà bene nel corso delle loro lunghe passeggiate, per poi dipingere il volto di nascosto per di più nel corso della notte.

Le inquadrature del film sono perfette. Predominano i bellissimi volti delle due interpreti principali e lo scenario di una terra aspra e disabitata, sferzata dalle onde del mare. Héloïse trova in Marianne un modello di donna libera e già esperta della vita che lei stessa non è. Marianne, dal canto suo, resta incantata dalla semplicità della ragazza. Per questo ne rimane affascinata e tra le due si instaura un legame profondo, destinato in breve tempo a sfociare in un amore tanto travolgente, quanto impossibile da attuare, proprio per il destino matrimoniale che aspetta Héloïse. Alle due donne si unisce una giovanissima domestica, la quale, proprio per la sua condizione, è più avvezzata ad avere contatti con gli uomini, tanto da rimediare una gravidanza indesiderata. Dovrà infatti abortire, mettendosi nelle mani di una popolana esperta di aborti rudimentali e nel liberarsi da questo peso sarà accompagnata dalle altre due ragazze. Se le immagini girate in riva al mare ricordano dei quadri d'autore, non mancano nel film altri riferimenti, come quello letterario legato al mito di Orfeo ed Euridice, che la regista Sciamma più che rivisitare in chiave lesbica ribalta in senso femminista. Un chiaro riferimento alla passione tra le due protagoniste della storia.

Il tema del volto e degli sguardi tra le due giovani percorre tutta la trama, in un'atmosfera di sensualità dove più che le parole a dire tutto sono le emozioni che pervadono le protagoniste, gli scambi visivi, il loro osservarsi, avvicinarsi, scambiarsi gesti d'amore. Come nella scena in cui Marianne, dopo aver sistemato in poltrona Héloïse che ha accettato di farsi ritrarre, le dice: «Regardez moi». In quel momento, quando Héloïse le rivolge lo sguardo, la pittrice prova un profondo turbamento che la Merlant interpreta e rende allo spettatore in modo davvero magistrale. Quel profondo turbamento interiore indica che la giovane è già trafitta dall'amore e dalla passione per la sua modella.

Quando Marianne completa il quadro è ormai così legata ad Héloïse che sente di non poterle più mentire. Le mostra il dipinto ma Héloïse lo critica dicendo che è poco somigliante, poiché Marianne nel dipingerlo ha preferito seguire di più le regole della pittura che le proprie sensazioni. Marianne allora distrugge il ritratto suscitando le ire della madre di Héloïse, ma a questo punto la ragazza dichiara in maniera inaspettata di voler posare di sua volontà.

È durante una festa di popolane, che si svolge nel villaggio dove la serve Sophie è andata ad abortire, che il vestito di Héloïse si incendia per un breve istante, mentre le donne cantano

³ Il video, con le inquadrature a cui la Sciamma si riferisce, è all'indirizzo <https://youtu.be/pB9JqrWaT2w>.

“Fugere non possum”⁴. Il giorno dopo la festa le due donne si baciano appassionatamente nell’antro di una grotta in riva al mare, che fa da sottofondo alla scena, per poi amarsi appassionatamente la notte stessa. Il legame, mentre la madre di Héloïse è fuori per qualche giorno, si intensifica a tal punto che Marianne inizia ad avere visioni di Héloïse vestita da sposa nel buio della casa, mentre quest’ultima è innervosita del fatto che Marianne accetti passivamente la fine della loro relazione. Ma poi le due si riappacificano, prima che la contessa ritorni, e Marianne disegna un proprio ritratto sul libro di Orfeo ed Euridice. Marianne si autoritrae riflettendo il proprio volto in un piccolo specchio posto sul sesso dell’amata. L’artista e la modella diventano, così, una cosa sola. Al ritorno della madre le due si salutano per sempre ed il mito in questione ritorna nel film, perché Marianne si volterà a guardare un’ultima volta Héloïse vestita in abito da sposa, prima di perderla per sempre.

Nel finale del film Marianne rivede per l’ultima volta Héloïse durante un concerto, mentre è travolta dalle emozioni e dai ricordi ascoltando l’*Estate* di Vivaldi. Ma l’elemento di mistero è dato proprio dall’assenza del marito a teatro, cosa che rende misterioso anche il dipinto che ritrae Héloïse in compagnia di una bambina, con un libro tra le mani e un dito infilato nella pagina 28, quella in cui Marianne ha disegnato per lei una immagine di sé. E se Héloïse fosse a sua volta diventata pittrice? Del resto nel film c’è una scena in cui prende lezioni di pittura dall’amata.

2. La profonda espressività e bravura delle due attrici valorizzano questa produzione, che lascia il segno nello spettatore. Tuttavia, il film va letto in una chiave che oltrepassa la tematica della passione fra due donne. Infatti, in gioco vi è qualcosa di più vasto, che va riguarda i limiti posti alla libertà di espressione della persona. Nel film ci sono più accenni a questa tematica, anche se la regista è molto brava nel non intrappolare il film in tematiche a sfondo politico. Un film nel quale aleggia una bellezza sensuale ed una raffinatezza espressiva che hanno fatto dire a più di un critico ed a qualche osservatore che si tratta probabilmente del miglior film del 2019.

Dove si trovano, dunque, questi limiti? Per esempio, uno, meramente visivo, lo si può trovare nella scena sulla spiaggia, che mostra le due ragazze con il volto coperto a metà da un velo per ripararsi dalla sabbia portata dal vento. Inoltre, la tematica viene chiaramente evidenziata da Marianne, quando spiega ad Héloïse che alle pittrici è fatto divieto assoluto di servirsi di modelli maschili nudi, cosa che le esclude di fatto dalla grande arte, perché non permette loro di misurarsi con i grandi soggetti della pittura, come appunto Orfeo ed Euridice.

Questo continuo guardarsi e perdersi l’una negli occhi dell’altra ci dà il senso di una storia nella quale le donne non sono più gli oggetti passivi di una contemplazione solo maschile.

Questo guardarsi, scontrarsi prima, solidarizzare e comprendersi poi, infine amarsi con la totalità della propria persona, apre ad una riflessione di tipo lévinassiano: «Significare è significare l’uno *per* l’altro. C’è una priorità in questo *uno*: è la priorità dell’esposizione immediata ad Altri, esposizione in prima persona, che non è protetta nemmeno dal concetto dell’Io (*Moi*). Poiché esiste certamente un Io (*Moi*) costituito – protetto in qualche modo dal suo concetto all’interno della società legale; ma l’io (*je*) è *fuori dall’Io* (*Moi*). L’«io» (*je*) è già pensato come Io (*Moi*), e tuttavia rimane unico nell’impossibilità di sottrarsi all’altro uomo. All’altro uomo nella sua esistenza, nel suo *volto* che è esposizione strema, immediata, che è nudità totale – come se altri fosse d’un tratto, senza protezione, il miserabile – e come tale mi fosse di colpo affidato».⁵

E quale “nudità” maggiore di quella di un volto che sperimenta la sofferenza o, come nel nostro caso, la passione amorosa?

E quale relazione più etica di quella fondata sull’incontro del volto dell’altro, quale significanza più piena e oltrepassante ogni contesto sociale, di questo volto che si offre nella sua

⁴ La regista Céline Sciamma ha spiegato il significato di questa scelta: «È un adattamento di una frase di Nietzsche, che dice in sostanza: «Più in alto voliamo, più piccoli sembriamo a coloro che non possono volare». Come si vede, ci troviamo in presenza dell’ennesimo riferimento colto all’interno del film.

⁵ Emmanuel Lévinas, *Dio, la morte e il tempo*, Jaka Book, Milano 1997, pagg. 191-192.

povertà essenziale? È sempre Lévinas che parla: «C'è innanzitutto la dirittura stessa del volto, la sua esposizione diretta, senza difesa. La pelle del volto è quella che rimane più nuda, più spoglia: la più nuda, benché di una nudità dignitosa; la più spoglia, dato che nel volto si trova una povertà essenziale, provata dal fatto che si cerca di mascherarla assumendo delle pose e dandosi un contegno. Il volto è esposto, minacciato, come se ci invitasse a un atto di violenza, e allo stesso tempo il volto è ciò che ci vieta di uccidere. [...] Di solito si è un "personaggio"; si è professore alla Sorbona, vice-presidente del Consiglio di Stato, figlio di un tale, tutto ciò che si trova nel passaporto, il modo di vestirsi e di presentarsi. E ogni significazione, nel senso corrente del termine, è relativa a un tale contesto: il senso di qualcosa sta nella sua relazione a qualcos'altro. Il volto, al contrario, è senso da solo: tu sei tu».⁶

L'analisi del volto proposta da Lévinas è il presupposto di tutte le relazioni umane. È fondativa di un'etica della responsabilità a livello sociale.

Gli studenti possono essere guidati lungo questo percorso etico-estetico-filosofico, che, alla luce di tutte ciò che è stato appena detto del film proposto, apre ad un ventaglio di possibilità di ricerca che attraversa le arti, la storia, la letteratura, oltre che il campo squisitamente filosofico. Si può indubbiamente attualizzare il tema, anche perché il film ci presenta a più riprese la tematica dello sguardo e della ripresa pittorica. Se spostiamo l'attenzione alla nostra quotidianità, osserviamo una sovraesposizione mediatica delle nostre vite e dei nostri pensieri che corre sui social e capiamo che anche la nostra immagine è inflazionata sul web. È stato detto che Andy Warhol aveva previsto tutto ciò, affermando che nel futuro ciascuno di noi avrebbe goduto del suo quarto d'ora di popolarità e sappiamo che ciò è stato reso possibile appunto dall'utilizzo di massa di Internet e delle sue piattaforme social, che causano forme di dipendenza proprio tra i più giovani.

Come si vede, si può partire anche dal film contenente una storia d'amore antica quanto nuova, per affrontare con gli strumenti della riflessione filosofica e quindi in forma dialogica le tematiche che ci riguardano più da vicino. Si può aprire un dibattito su questi temi e magari alla fine anche chiedere agli studenti di compilare dei questionari, in cui essi sono chiamati a farsi delle domande ed a cercare delle soluzioni. Per esempio, si può affrontare insieme il discorso circa l'attuale utilizzo degli smartphone come mezzo per immortalare ogni singolo momento della nostra giornata. Chiedere ai ragazzi cosa li spinge a farsi continuamente "selfie" ed a postarli sulle loro pagine web (tanto da poter parlare di una "selfie generation"). Interrogarsi sulla smania compulsiva a condividere contenuti spesso privi di reale valore, se non quello legato a singoli attimi di vita, in linea con i modelli che ci impone la società dei consumi, in cui tutto è velocemente divorato e rapidamente sorpassato, anche la propria immagine personale. Se questo continuo esibire se stessi è sintomo di narcisismo o piuttosto di profonda insicurezza. O magari di ricerca e costruzione della propria identità, ai tempi della "società liquida". O ancora, di vuota e desolante autoreferenzialità. O, nella migliore delle ipotesi – ma neanche tanto, vista la componente di incoscienza che spesso vi si mescola –, sia soltanto un momento ludico. Se questi ragazzi hanno la consapevolezza che tutto ciò che postano è destinato a rimanere per sempre nei meandri della Rete.

Se, guardando una persona, riescono a dimostrare capacità empatiche intuendo lo stato d'animo che la attraversa. In che modo esprimono le loro emozioni, gradevoli o sgradevoli che siano. Nell'era in cui il volto si dissolve nel mare magnum dei contatti social e lo scambio visivo tra persone si disperde nello spazio ridotto di un display, in cui anche durante le lezioni in classe fra l'insegnante e gli alunni si frappone l'utilizzo del dispositivo informatico, si può imbastire un costruttivo scambio filosofico su questi temi: la mia responsabilità nei confronti dell'altro; la reale attenzione ed il reale tempo che do al mio simile; il consumo virtuale delle relazioni fra persone e l'impoverimento o arricchimento dei nostri rapporti; le nuove forme di arte che hanno relazione con la rete.

⁶ Emmanuel Lévinas, *Etica e infinito. Dialoghi con Philippe Nemo*, Città Aperta, Troina 2008, pagg. 89-90.

Proprio per le intersezioni che un dibattito del genere promette, può risultare fortemente stimolante per i ragazzi. Infatti, si tratta di tematiche che sfociano nel terreno della psicologia, oltre che dell'etica e della filosofia, ma anche il fronte della teoria delle comunicazioni apre degli scenari affascinanti, che spingono a riflettere. Si pensi soltanto alla possibilità di applicare al selfie le categorie di Jakobson: "emotiva" (l'immagine che si dà di sé), "fatica" (che consiste nel voler mantenere un contatto con il destinatario), "conativa" (il "guardami" (imperativo), il cosa si vuole suscitare nel destinatario), "referenziale" (che pone in risalto la propria persona o comunque comunica un'esperienza personale), "metalinguistica" (il modo in cui si gioca sul linguaggio della fotografia), "poetica" (che evidenzia il rapporto tra soggetto e contesto e che quindi si sovrappone a quella metalinguistica). Purché tutto ciò abbia un limite, oltre il quale si sfocia nel nonsenso. O nella tragica riproduzione del gesto di Narciso (si condannò a morte certa nel tentativo di afferrare la propria immagine riflessa nell'acqua), che oggi si ripropone a livello virtuale con il naufragio nella propria immagine lungo gli infiniti tragitti digitali della Rete.

Secondo tema: armonia

1. *Una volta nella vita* (titolo originale *Les héritiers*) è un film del 2014 diretto da Marie-Castille Mention-Schaar ed ispirato ad una storia vera di una classe del liceo Léon Blum della banlieu di Créteil a sud-est di Parigi, che nel 2009, contro ogni aspettativa, affrontò e vinse un concorso nazionale⁷. Il film mi fu consigliato da una mia classe in un Liceo dove ho insegnato e la visione risultò particolarmente gradita alle studentesse che la componevano (era una classe prettamente femminile). Va sottolineato che film di questo genere sono particolarmente apprezzati dai ragazzi in età scolare, perché scatta un forte processo di identificazione con i personaggi, inoltre si possono fare confronti con altre realtà scolastiche.

Trovo questo film particolarmente interessante e ben riuscito, perché mostra concretamente cosa si intende per *saper* imparare, ovvero mettere a frutto tutte le potenzialità e talenti di cui si è a disposizione, lavorando in un ambiente di gruppo.

Il tema è quanto mai attuale in questo momento storico in cui si comincia finalmente a parlare di come rivoluzionare la didattica, cioè di rivederla nel senso non più indirizzato al semplice specchio/interrogo, ma in una revisione dei programmi e dei modi di apprendere. Il tutto, chiaramente, senza banalizzare decenni di trasmissione culturale basata sulla lezione frontale e sui compiti svolti a casa, cose che hanno permesso al nostro Paese di uscire dall'analfabetismo.⁸

Nel liceo alla periferia di Parigi convivono ragazzi di diverse etnie e religioni ed una classe seconda è particolarmente litigiosa e problematica, insofferente delle regole di condotta e buona educazione e poco disposta ad ascoltare i professori e le loro lezioni. I ragazzi fanno saltare i nervi ad una giovane ed inesperta insegnante, inoltre tra di loro hanno un linguaggio basato sull'aggressività e sull'arroganza. Riesce nell'opera educativa solo una professoressa di storia dell'arte con vent'anni di esperienza nell'insegnamento, Anne Gueguen (interpretata da Ariane Ascaride, che non solo li appassiona al mondo dell'arte, ma riesce nel difficile compito di coinvolgerli in un concorso del Ministero dell'Istruzione sul tema della Shoah.⁹ Scelta non

⁷ *Palmarès du concours national de la Résistance et de la déportation 2008-2009*, su eduscol.education.fr, 5-10-2010.

⁸ Su questo si veda la trasmissione in streaming su PresaDiretta, Rai 3, oppure il clip di presentazione su: www.facebook.com/PresaDiretta.Rai/videoes/1063954914003791/UzpfSTE0ODg4Mjk2MDM6Vks6MjgxMDU1NTE5OTA1ODEyMw/?multi_permalink=2810555199058123¬if_id=1582833504869065¬if_t=group_highlights. Nel testo di lancio al pubblico si legge: «Una cattedra, i banchi, il professore che parla e gli studenti che ascoltano e prendono appunti. È così da quando esiste la scuola pubblica e poi pomeriggio a passare ore e ore a studiare decine di pagine per ogni materia da sottolineare, memorizzare e ripetere alle interrogazioni. Poi finito il diploma in testa non rimane niente, si scorda tutto. È questa la didattica giusta per l'apprendimento? Questa sera a PresaDiretta CAMBIAMO LA SCUOLA il racconto della nostra scuola e della sfida di cambiare e rinnovarsi. Un reportage di Riccardo Iacona con Sabrina Carreras Elisabetta Camilleri Pablo Castellani Fabrizio Lazzaretti».

⁹ In un'intervista l'attrice alla domanda: «Che cosa le ha insegnato di se stessa questo personaggio di insegnante?», ha risposto: «È stata una bella lezione di umiltà. Era la prima volta che mi trovavo di fronte a una classe: ventitré ragazzi che non sapevano chi ero e che mi guardavano meno come attrice e più come professoressa. Ero sulle spine.

semplice, dal momento che gran parte dei suoi studenti sono di fede islamica e quindi poco interessati al genocidio ebraico, se non proprio negazionisti in merito. Comincia così il lavoro della classe, dove gli studenti vengono divisi in piccoli gruppi. Fino al momento in cui, nel film, si arriva alla toccante testimonianza di Léon Zyguel, che interpreta se stesso, ovvero il testimone della Shoah, in quanto deportato nei campi di concentramento di Auschwitz e di Buchenwald¹⁰. La sua testimonianza tocca a tal punto i ragazzi che, superati tutti i conflitti e le litigiosità, si dedicano tutti insieme al lavoro. Infine, vengono convocati presso l'École militaire dove vengono insigniti del primo premio.

Qual è l'esito delle vite di questi studenti? Ben venti dei ventisette alunni di quella classe si sono diplomati con il massimo dei voti. Ahmed Dramé, che nel film interpreta Malik, è diventato sceneggiatore. La professoressa continua a insegnare in quella scuola.

2. Il film mescola sapientemente temi diversi sui quali è possibile aprire un dibattito di ampio respiro. Sul piano psicologico si può affrontare il discorso circa la motivazione ad apprendere ed anche il significato della memoria nella vita di ognuno. Sul piano antropologico è possibile interrogarsi sulla nostra società multiculturale e multiconfessionale, anche perché il tema religioso è più volte evocato nel film, dal momento che la docente mostra diverse immagini sacre e le spiega agli alunni, suscitando le loro più svariate reazioni, cosa che la porta ad affermare, con sicurezza: «Non esistono immagini innocenti». Si può altresì discorrere sul tema della propaganda legato alle immagini, aspetto che viene evocato anche dalla docente durante una delle sue lezioni.

Il tema della convivenza è poi di stretta attualità. Si può dibattere insieme di quante etnie esistano nella scuola frequentata dai nostri studenti e delle esperienze dirette o indirette di integrazione.

Nel film si vedono spesso anche degli studenti che hanno in mano il telefonino ed oggi sappiamo che i ragazzi ci arrivano sui banchi anche con lo smartwatch. Lo smartphone è anch'esso oggetto del dibattito che vogliamo aprire. Quanto deconcentra gli studenti? Quanto essi ascoltano la voce dei loro professori?

Il tema della Shoah e dei campi di concentramento apre poi scenari infiniti. Il film si conclude con la lettura, da parte di una studentessa, del testo del Giuramento di Buchenwald, pronunciato per la prima volta il 29 gennaio 1945.¹¹

Erano giovani di estrazioni diverse, ma alcuni erano alunni proprio di quel liceo Léon Blum a Créteil. Il primo giorno sono stata così scarsa che abbiamo dovuto rifare tutte le riprese che avevamo girato. Già lo sapevo, ma sperimentarlo in prima persona è stato molto diverso: fare l'insegnante è un mestiere che esige una grande dose di coraggio ed è anche una delle professioni più straordinarie che esistano. A condizione, ovviamente, di poterla esercitare. Nulla è scontato a priori, nulla è semplice. Eppure, il rapporto che si crea con gli studenti è la cosa più bella che si possa vivere. Quando un'attrice interpreta una professoressa davanti ai propri allievi, è portata a creare anche lei questo rapporto di fiducia che permette che ciascuno dia qualcosa all'altro. Abbiamo abbassato le armi, sia loro che io. Ci siamo messi a parlare, a giocare insieme. Quando vedo il film oggi la cosa che mi sorprende di più è la verità degli adolescenti, la verità di quella classe. Il personaggio di Madame Gueguen mi ha fatto capire che un insegnante deve essere molto osservatore e al tempo stesso accettare di lasciarsi guardare». Ed ancora: «Ho conosciuto la professoressa che ha ispirato il mio personaggio, Anne Anglès. Ho capito da dove viene la sua aura. È di una fermezza impressionante, pur non facendo mai ragionamenti relativi «all'ordine pubblico». Mostra agli studenti che il suo mestiere non consiste nel sanzionarli». Vedi: www.agiscuola.it/schede-film/item/514-una-volta-nella-vita.html.

¹⁰ Zyguel ha passato la vita a testimoniare nelle scuole. È morto a 88 anni, l'anno dopo aver partecipato alle riprese del film.

¹¹ «Noi, detenuti di Buchenwald siamo riuniti oggi per onorare i 51 mila prigionieri assassinati a Buchenwald. 51 mila padri, fratelli, figli sono morti di una morte piena di sofferenza, perché hanno lottato contro il regime degli assassini fascisti. Noi, che siamo rimasti in vita e che siamo i testimoni della brutalità nazista, abbiamo assistito, con una rabbia impotente alla morte dei nostri compagni. Se c'è qualcosa che ci ha aiutato a sopravvivere è l'idea che la giustizia sarebbe giunta un giorno. Oggi, noi siamo liberi. Noi, quelli di Buchenwald, russi, francesi, polacchi, cecoslovacchi, tedeschi, spagnoli, italiani e austriaci, belgi e olandesi, lussemburghesi, rumeni, iugoslavi e ungheresi, abbiamo lottato contro le SS, contro i criminali nazisti, per la nostra liberazione. Un pensiero ci anima: «La nostra causa è giusta e la vittoria sarà nostra». È per questo che giuriamo, in questi luoghi del crimine fascista, davanti al mondo intero, che

Perché sul fronte filosofico abbiamo scelto proprio il tema dell'armonia? Perché l'armonia tra i ragazzi che la docente ottiene con la sua bravura conduce questi studenti sui quali nessuno avrebbe scommesso ad un risultato di eccellenza. Il tema è antico, quanto nuovo, ed appare già nella filosofia dei Eraclito, dei Pitagorici, di Platone. Eraclito in un celeberrimo aforisma afferma: «Ciò che è opposto si concilia, dalle cose in contrasto nasce l'armonia più bella, e tutto si genera per via di contesa». Einstein dice: «Esseri umani, piante o polvere cosmica: tutti danziamo su una melodia misteriosa intonata nello spazio da un musicista invisibile».

L'armonia è un concetto che appare sul piano storico, mitologico, teorico. Più raramente, per non dire mai, sul piano politico.¹² Eppure, in questo caso, si può affermare che l'armonia che si è costruita in una classe all'interno di una scuola, ha anche una valenza politica. Riesce infatti a pervenire all'ottenimento di un risultato importante, il primo per la vita di questi ragazzi. Permette di superare ostacoli, barriere, diffidenze reciproche. Un grande risultato che si può ottenere quando l'azione pedagogica non è più solo fondata sull'apprendimento di sterili nozioni, ma quando mette in gioco la totalità della persona umana nella libera espressione di tutte le sue possibilità. E come quando, come nel caso del film, tutte le diversità umane, gli opposti, le pluralità, e anche i conflitti, con tutto il loro carico di problematicità e di complessità, si ritrovano e si ricompongono nel segno della comune umanità.¹³

Conclusione

Il legame tra il cinema e la comunicazione filosofica offre, come abbiamo visto, spunti di grandissimo interesse, che non è possibile affrontare esaustivamente nello spazio di un saggio. Non è un caso che, come già affermato, alcune scuole anche in Italia organizzino rassegne per allenare i giovani alla comprensione ed analisi di un film, proprio come si fa con un qualsiasi testo scritto, e forniscano loro gli strumenti per ragionare criticamente sulle mille sfaccettature dell'esistenza. Speranza, identità, libertà, nichilismo, disperazione, senso ed esistenza, solitudine ed estraneità... Sono temi appassionanti ed interessanti. Solo alcuni sui quali la comprensione filosofica si può esercitare, partendo da un buon film. Magari ne riparleremo in un prossimo saggio.

Bibliografia

- Broccoli 2015: Angelo Broccoli, *L'educazione tra le immagini del moderno*, a cura di F. Mattei, Ed. Anicia, Roma 2015.
- Calasso 2013: Roberto Calasso, *Le nozze di Cadmo e armonia*, Adelphi Ebook, Milano 2013.
- Carpenter 2012: Christopher J. Carpenter, *Narcissism on Facebook: Self-promotional and Anti-social Behavior*, in *Personality and Individual Differences*, Western University, Canada 2012, Vol. LII, n. 4, pp. 482-486.
- Dewart, Buffardi, Bonser, Campbell 2011: C.N Dewart, L.E. Buffardi, I. Bonser, W.K. Campbell, *Narcissism and Implicit Attention Seeking: Evidence from Linguistic Analyses of Social*

abbandoneremo la lotta solo quando l'ultimo responsabile sarà stato condannato, davanti al tribunale di tutte le nazioni. Il nostro ideale è la costruzione di un nuovo mondo, nella pace e nella libertà. Lo dobbiamo ai nostri compagni uccisi e alle loro famiglie. Alzate la mano e giurate per dimostrare che siete pronti alla lotta».

¹² "Armonia" deriva da una radice indoeuropea, "ar", cioè *connettere, adattare, incastrare, armonizzare, mettere insieme*. Sotto il profilo **mitologico** armonia è una figura interessante. Figlia di Ares e di Afrodite. In quanto nipote di Zeus, fu da quest'ultimo data in isposa a Cadmo, il fondatore di Tebe. Furono le prime nozze della storia. Fra i doni recati dagli dei, Armonia riceve da Efesto una collana, che Afrodite le mise al collo, dotandola del potere di dare eterna giovinezza e bellezza a chiunque la indossasse. Sotto il profilo **storico** l'armonia riveste una vasta gamma di significati che indicano la connessione tra parti diverse. Essa è infatti costituita dai termini *nòmos* = che indica lo spirito delle leggi; *còsmos* = cioè "ordine"; *omònoia* = la concordia, l'andare insieme delle menti. Sotto il profilo **teorico** l'armonia indica uno dei modi in cui può essere declinata una questione, cioè il rapporto tra l'unità e la pluralità, sotto tre direttive: rapporto uomo-natura; rapporto uomo-uomo; rapporto uomo-Dio.

¹³ Su questo punto, soprattutto per quanto attiene alla filosofia di Eraclito, consigliamo le interessanti considerazioni di Giorgio Licata nel libro *L'ordine nascosto*, Franco Angeli, Milano 2007, in particolare dalle pagine 18 alla 23.

- Networking and Online Presentation*, in *Personality and Individual Differences*, Western University, Canada, Vol. LI, n. 1, 2011, pp. 57-62.
- Ehrlich 2019: David Ehrlich, 'Portrait of a Lady on Fire' Review: Céline Sciamma Unveils a Painterly Masterpiece, in *IndiWire.com*, www.indiewire.com/2019/05/portrait-of-a-lady-on-fire-review-celinne-sciamma-cannes-1202142837/.
 - Jakobson 1963: Roman Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Editions de Minuit, Paris 1963 (trad. it. *Saggi di linguistica generale*, trad. di L. HEILMANN, L. GRASSI, Feltrinelli, Milano 1966).
 - Lévinas 1997: Emmanuel Lévinas, *Dio, la morte e il tempo*, Jaka Book, Milano 1997.
 - Licata 2007: Gaetano Licata, *L'ordine nascosto. Natura e armonia all'origine del pensiero filosofico e scientifico*, Franco Angeli, Milano 2007.
 - Mehdizadeh 2010: Saeid Mehdizadeh, *Self-presentation 2.0: Narcissism and Self-esteem on Facebook*, in *Cyberpsychology, Behavior and Social Networking*, vol. XIII, n. 4, 2010, pp. 357-364, <https://home.liebertpub.com/publications/cyberpsychology-behavior-and-social-networking/10/>.
 - Wartenberg 1999: Thomas E. Wartenberg, *Unlikely Couples: Movie Romance as Social Criticism*, Routledge, New York 1999.
 - Wartenberg 2005: Thomas E. Wartenberg, *The Philosophy of Film: Introductory Text and Readings*, Blackwell, Oxford 2005.
 - Wartenberg 2006: Thomas E. Wartenberg, *Film as Argument*, in *Film Studies: An International Journal Issue 8*, Manchester University Press, Summer 2006, pp. 126-137.
 - Wartenberg 2007: Thomas E. Wartenberg, *Thinking on Screen: Film as Philosophy*, Routledge, New York 2007.
 - Wartenberg 2008: Thomas E. Wartenberg, *Teaching Philosophy Through Film: Aristotle's Theory of Friendship and The Third Man*, in *Film and Philosophy*, Ed. Daniel Shaw, Mill Hall 2008, Volume 13, pp. 19-34.
 - Wartenberg 2011: Thomas E. Wartenberg, *On the Possibility of Cinematic Philosophy*, in *New Takes in Film-Philosophy*, Ed. Caryl and Greg Tuck (Basingstoke, UK: Palgrave-MacMillan, 2011), pp. 9-24.